

di **Nataschia Festa****La vicenda**

● La nobile Compagnia della Disciplina della croce è incastonata a Forcella nell'insula di Sant'Agostino alla Zecca

● Stamani per la prima volta dopo il terremoto del 1980, riaprirà l'antico portone della chiesa adiacente a quella di Sant'Agostino (con la quale è collegata da passaggi segreti). Per questa visita in anteprima entriamo, invece, da un anonimo portone a dieci metri dalla celeberrima pizzeria «Da Michele»

NAPOLI È la più antica confraternita di Napoli — fondazione 1290 — e ad entrarci oggi sembra di udire ancora i sussurri dei protagonisti della Congiura dei Baroni che qui fu ordita. La nobile *Compagnia della Disciplina della croce* è incastonata a Forcella nell'insula di Sant'Agostino alla Zecca. E il verbo è letterale perché il complesso — chiesa, oratorio e giardino — è un gioiello nascosto. Fabio Mangone che insegna Storia dell'Architettura alla Federico II ne è il Superiore, dopo sua zia la baronessa Como che ne aveva iniziato il recupero.

Stamani per la prima volta dopo il terremoto del 1980, riaprirà l'antico portone della chiesa adiacente a quella di Sant'Agostino (con la quale è collegata da passaggi segreti). Per questa visita in anteprima entriamo, invece, da un anonimo portone a dieci metri dalla celeberrima pizzeria «Da Michele»

Per questa visita in anteprima entriamo, invece, da un anonimo portone a dieci metri dalla celeberrima pizzeria «Da Michele». Un paio di piani e il professore apre una serie di porte. Da una, a sorpresa, s'accende in un giardino insospettato con due grandi affreschi appena restaurati e coperti da protezioni. Il portone svela nell'architrave una Madonna del Quattrocento, coeva del pozzo che Mangone indica laggiù: «Qui — racconta — ospiteremo presto i bambini e i ragazzi del quartiere ai quali offriremo una serie di laboratori». E si perché la novità in questa cascata di storia che richiede vari tomi, è che stamani l'apertura del portone è il primo passo di un progetto che coniuga cultura, sociale, cittadinanza e formazione. I confratelli erano tutti d'alto rango ma da sempre avevano scelto di aiutare gli umili in vita e soprattutto in morte. Mangone rilancia la sfida perché la «croce» che oggi affligge quel lembo di centro storico è proprio la dispersione scolastica, la povertà educativa e la mancanza di modelli alternativi a



A sinistra, la chiesa della Disciplina della croce con alcune opere d'arte

«Disciplina della Croce» La confraternita più antica riapre e accoglie Forcella

Il Superiore Mangone spalanca il portone chiuso da 40 anni svelando il retablo donato da Ferrante d'Aragona e il giardino



quelli degradanti della criminalità.

Per fare questo «da Disciplina della Croce — spiega — collabora con Altra Napoli nel progetto di recupero di Forcella. Un grande appartamento della confraternita è stato messo a disposizione per creare l'orchestra dei bambini di Forcella, che potranno anche suonare musica sacra nella chiesa. Altra Napoli ha reperito fondi per restaurare l'antico giardino che sarà destinato a iniziative sociali per i bimbi

del quartiere e — insieme con la chiesa — a visite turistiche, gestite da cooperative di giovani. Già a luglio nel giardino, in collaborazione con Assogiochi, ci sarà un campus per bambini con attività ludiche ed educative per sottrarli alla strada nel periodo di chiusura delle scuole».

Nonostante i saccheggi, la chiesa è uno scrigno d'arte con una star assoluta che ha appena fatto ritorno dietro l'altare. «Il retablo è opera pregiata di Pietro Buono —

spiega Mangone — donata alla confraternita da Ferrante d'Aragona che si fece ritrarre nel dipinto. Oltre alla grande qualità della parte pittorica è notevole e per molti aspetti unico il lavoro di intaglio della cornice. Per il suo pregio, molti viceré tentarono di acquisirlo anche con esborsi notevoli, ma i Confratelli si opposero sempre, finché non arrivò la protervia di un Soprintendente. Il retablo fu asportato nel 1964 devastando la gloria barocca di angeli (spezzerono loro le braccia come si vede con chiarezza ndr): la scusa era di doverlo restaurare ma era per costituire il secondo piano di Capodimonte, con altre opere importanti ricavate dalla autoritaria spoliazione delle antiche chiese del centro storico.

Poiché era troppo alto per il soffitto di Capodimonte fu tranciata la punta della cimasa, e poi fu variamente spostata perché troppo ingombrante: finì nei depositi, poi nel salone delle feste, poi a San Paolo Maggiore, a San Martino nei depositi e poi smembrato e infestato da tarli. Grazie al sostegno dei Rotary napoletani e alla collaborazione del soprintendente La Rocca e del direttore di San Martino Delizia è stato restaurato e ricollocato».